

Dove cerca i voti Renzi. La verità inconfessabile di Alfano sul referendum

PASSEGGIATE ROMANE

Indecisi, a me gli occhi. Non sono i leghisti e nemmeno gli elettori del Movimento 5 stelle gli interlocutori ai quali si rivolge Matteo Renzi in questi ultimi giorni di campagna referendaria. Il presidente del Consiglio sa, sondaggi alla mano, che chi ha votato per quei movimenti ha già deciso se scegliere il "Sì" o il "No". Sono gli astensionisti e gli indecisi il suo vero obiettivo. E, non a caso, per due giorni sarà in Sicilia, patria dell'italico astensionismo, e, nel tempo stesso, regione che ha un enorme bacino elettorale potenziale. Sono loro che il premier vuole convincere. Quelli che non voteranno "No", che non sono a prescindere contro di lui, ma che non sono poi così tanto convinti di recarsi alle urne. Sono questi gli italiani che Renzi deve assolutamente mobilitare per spostare l'ago della bilancia, che attualmente pende pericolosamente sul no, verso il Sì.

Il sistema dei trent'anni. Già, sul voto anti sistema Renzi ci ha messo una pietra sopra. E lo ha anche fatto capire in questi giorni. Dopo aver negato che l'effetto Trump abbia delle ripercussioni sul voto referendario, il presidente del Consiglio finalmente ammette: "Il rischio del voto antisistema c'è". E il fatto che Renzi insista non dipingersi come esponente della casta, "perché - sottolinea - l'establishment guida il no" non è propedeutico a convincere i grillini a cambiar voto, ma a convincere "l'elettorato non ideologizzato che però vuole il cambiamento" a recarsi alle urne. Per questo il premier ripete fino allo sfinimento che lui "a 41" non può rappresentare "il sistema che ha governato per 30 anni".

Ma da solo non ce la faccio. Dunque è caccia agli astensionisti e agli incerti. Per questa ragione il premier, che sa di non poter centrare l'obiettivo da solo, dovunque vada, in questi giorni invita gli elettori del Pd e i sostenitori del Sì a fare campagna in proprio "perché io da solo non ce la faccio".

Gli altri voti. E in questa sua rincorsa elettorale il presidente del Consiglio si ri-

volge soprattutto ai giovani. A quei giovani che avevano fatto campagna porta a porta, pancia a terra per Obama, ma che quando si è trattato di fare altrettanto con la Clinton si sono defilati.

Cosa ci guadagnerebbe Alfano con il No. Del resto, Renzi sa di poter contare solo con il rapporto diretto con gli elettori. Il Partito democratico funziona e non funziona. Nel senso che è presente in Lombardia e infatti a Milano il Pd si sta dando un gran da fare, e in altre regioni d'Italia, ma latita altrove. E sugli alleati Matteo Renzi non fa un grandissimo affidamento. Anche se non lo dirà mai pubblicamente, ad Angelino Alfano, alla fine della festa, conviene più una vittoria di stretta misura del No, anziché un successo del Sì. Il secondo lo condannerebbe a fare a vita la ruota di scorta del Partito democratico di Matteo Renzi, il primo risultato, invece, gli consentirebbe di giocare le sue carte sul tavolo del centrodestra. Perché un esito del genere al referendum farebbe tornare il proporzionale. Ossia un sistema elettorale in cui anche una forza del 3 per cento potrebbe avere voce in capitolo.

Salvini chi? Di Matteo Salvini, invece, il presidente del Consiglio non sembra preoccuparsi più di tanto. Il leader della Lega tifa per il no e, nel contempo, si candida al leader del centrodestra. Una contraddizione in termini, secondo i renziani, perché la sconfitta del Sì avrà come conseguenza una legge elettorale proporzionale, in cui nessuno nel centrodestra sarà vincitore, perché non ci sarà bisogno di alleanze e tanto meno di un candidato leader di tutto lo schieramento. Anzi, se ciò dovesse veramente avvenire, Renzi, in fondo in fondo, potrebbe ancora giocarsi le sue carte. Perché sarebbe il Pd l'unico partito consistente in grado di poter fare veramente delle alleanze in Parlamento.

E poi il congresso. Ma ci sono anche i problemi di bottega a cui Renzi deve inevitabilmente guardare. Si parla del Congresso che, con tutta probabilità, comunque vada il referendum verrà anticipato. E in quella sede ci sarà il vero redde rationem con la minoranza. Non prima e non dopo.

